

Sfruttato il sangue della povera gente

di PINO DONIZETTI

Circa una quindicina di anni fa i Paesi dell'America del Sud e dell'America Centrale videro strani acquirenti avvicinare i ceti più poveri nelle «bidonville» e in campagna: comperavano sangue pagandolo una cifra da capogiro. Per un litro sborsavano persino quattro dollari, una cifra che tramutava i peones in signori, anche se questi poverissimi donatori non sapevano che nei Paesi progrediti, per la stessa quantità venivano pagate cifre da venti a quaranta volte tanto. Questo «commercio» si diffuse rapidamente e ben presto si estese all'Asia e all'Africa, sempre a prezzi di fame.

La ragione finanziaria che muoveva le «multinazionali del sangue» a procurarsi la materia prima è il prezzo bassissimo, che consente di produrre derivati del sangue che poi vengono immessi sul mercato, (sempre in fase di grande richiesta) dei Paesi ricchi. L'offerta di una remunerazione esercita una grave pressione psicologica su esseri umani per spingerli a prestarsi a pratiche che non sono senza pericoli per la salute; e il fatto che i donatori ignorino i rischi che comportano le ripetute salassate fa pensare a una nuova forma di vampirismo coloniale certo la più deteriore.

Della cosa si è occupata la 28esima assemblea mondiale della salute dell'OMS, che ha adottato una risoluzione invitando i Paesi membri a favorire l'organizzazione di servizi nazionali di trasfusione, fondati sul dono gratuito del sangue, e a prendere tutte le misure proposte per proteggere e promuovere la salute dei donatori e dei riceventi.

La risoluzione richiama l'attenzione sul fatto che i poveri, che per ragioni di salute possono permettersi meno degli altri di privarsi d'una parte del loro sangue, sono spinti a farlo a vantaggio dei ricchi. I pericoli per la salute e gli aspetti etici di questa pratica sono stati portati all'attenzione dell'OMS, dalla Lega delle Società della Croce Rossa e dai membri di certe Commissioni di esperti dell'organizzazione nel 1973. Si è così potuto constatare che i Paesi sottosviluppati cedevano grandi partite di plasma ottenuto per plasmaferesi, metodo che consiste nel prelevare il sangue, nel centrifugarlo in modo da separare il plasma dai globuli rossi, e nel ritrasfondere questi ultimi al donatore per diminuire i rischi di anemia.

Talvolta l'operazione si ripete nel corso della stessa seduta (doppia plasmaferesi), il che permette di ottenere da un donatore da 600 a 700 ml di plasma e in molti casi, semplice o doppia che sia, la plasmaferesi viene praticata più volte nel corso della stessa settimana sullo stesso donatore il quale generalmente, essendo sottoalimentato, può apprezzare ancora una volta le conquiste della civiltà occidentale.

Nel 1974 l'OMS inviò un questionario alle autorità sanitarie di 17 Paesi e ricevette soltanto 12 risposte (l'OMS non ha rivelato i nomi); dopo di che venne organizzato un incontro fra i rappresentanti della stessa OMS e quelli della Lega delle Croci Rosse per valutare le informazioni ricevute. Si confermò il concetto che il dono volontario del sangue, motivato da principi umanitari, costituisce il mezzo più sicuro e efficace per far fronte ai fabbisogni di sangue. Gli informatori riferirono che la maggiore quantità di sangue era ottenuta per plasmaferesi dietro pagamento dei membri della collettività, e serviva a preparare derivati come l'albumina, l'immunoglobulina e reattivi per la diagnosi. Sembra che la plasmaferesi commerciale, praticata nei Paesi sottosviluppati, faccia correre gravi rischi ai donatori di plasma, che sono in genere soggetti fortemente sottoalimentati, e possono andare incontro a carenze di proteine e altri elementi essenziali del plasma che porta a un indebolimento dei meccanismi naturali di difesa dell'organismo.

La plasmaferesi s'accompagna ugualmente e inevitabilmente a una piccola perdita dei globuli rossi che, frequentemente ripetuta, può provocare una carenza di ferro e quindi l'anemia. D'altra parte, dopo un prelievo di sangue, l'offerta di un ricco pasto in proteine (in ferro e in vitamine) non è sufficiente a compensare la perdita di plasma nei soggetti sottoalimentati, e la vendita di sangue rischia di diventare un losco commercio che favorisce l'alcolismo e la tossicomania.

Esiste però l'altra faccia della medaglia per i «consumatori», che consiste nei pericoli della trasmissione di certe malattie come l'epatite ed altre, che «l'acquisto» di sangue — a causa dei minori controlli esercitati — porta fatalmente con sé.

L'OMS chiede al suo direttore generale di favorire la cooperazione fra i vari Paesi, per poter assicurare un sufficiente approvvigionamento di sangue ottenuto in maniera più corretta che protegga donatori e riceventi.

IL GIORNO

del 20.3.79